

Macrostrutture e microstrutture nella costruzione dei *Canti*

Grandezza del passato e miseria del presente

XXXI

Sopra il ritratto di una bella donna
scolpito nel monumento sepolcrale della medesima (vv.1-20) ¹

Tal **fosti: or qui** sotterra
polve e scheletro **sei**. Su l'ossa e il fango a
immobilmente collocato invano,
muto, mirando dell'etadi il volo,
5 sta, sta di memoria solo
e di dolor custode, il simulacro
della scorsa beltà. **Quel** dolce sguardo,
che tremar fe', se, come **or** sembra, immoto
in altrui s'affisò; **quel** labbro, ond'alto
10 par, come d'urna piena,
traboccare il piacer; **quel** collo, cinto
già di desio; **quell'**amorosa mano,
che spesso, ove fu porta,
sentì gelida far la man che strinse;
15 e il seno, onde la gente
visibilmente di pallor si tinse,
fûro alcun tempo: **or fango** a'
ed ossa **sei**: la vista
vituperosa e trista un sasso asconde.

XXIII

Canto notturno di un pastore errante dell'Asia (vv. 79-104)

Spesso quand'io ti miro
80 star così muta in sul deserto piano,
che, in suo giro lontano, al ciel confina;
ovver con la mia greggia
seguirmi viaggiando a mano a mano;
e quando miro in cielo arder le stelle;
85 dico fra me pensando:
A che tante facelle?
Che fa l'aria infinita, e quel profondo

¹ da *Poesie* di Giacomo Leopardi a cura di G. Ferretti vol. 1[^]: *Canti*, UTET, Torino 1948 (p.175)

infinito seren? Che vuol dir questa
solitudine immensa? **ed io che sono?**
90 **Così meco ragiono:** e della stanza
smisurata e superba,
e dell'innumerabile famiglia,
poi di tanto adoprar, di tanti moti
d'ogni celeste, ogni terrena cosa,
95 girando senza posa,
per tornar sempre là donde son mosse;
uso alcuno, alcun frutto
indovinar non so. Ma tu per certo,
giovinetta immortal,
conosci il tutto.
100 Questo io conosco e sento,
che degli eterni giri,
che dell'esser mio frale,
qualche bene o contento
avrà fors'altri; a me **la vita è male.**

Un universo policentrico, post-copernicano

XXXIV

La ginestra,
o il fiore del deserto (vv. 1-37)

Καὶ ἠγάπησαν οἱ ἄνθρωποι
μᾶλλον τὸ σκότος ἢ τὸ φῶς
Giovanni, III, 19

Qui su l'arida schiena
del formidabil monte
sterminator Vesevo,
la qual null'altro allegra arbor né fiore,
5 tuoi cespi solitari intorno spargi,
odorata ginestra,
contenta dei deserti. **Anco ti vidi**
de' tuoi steli abbellir l'erme contrade
che cingon la cittade
10 la qual fu donna de' mortali un tempo,
e del perduto impero
par che col grave e taciturno aspetto

faccian fede e ricordo al passeggero.
Or ti riveggo in questo suol, di tristi
 15 lochi e dal mondo abbandonati amante,
 e d'afflitte fortune ognor compagna.
Questi campi cosparsi
 di ceneri infeconde, e ricoperti
 dell'impietrata lava,
 20 che sotto i passi al peregrin risona;
 dove s'annida e si contorce al sole
 la serpe, e dove al noto
 cavernoso covil torna il coniglio;
fûr liete ville e colti
 25 e biondeggiar di spiche, e risonârô
 di muggito d'armenti;
fûr giardini e palagi,
 agli ozi de' potenti
 gradito ospizio; e fûr città famose
 30 che coi torrenti suoi l'altero monte
 dall'igneo bocca fulminando oppresse
 con gli abitanti insieme: **Or** tutto intorno
 una ruina involve,
 dove tu siedi, o fior gentile, e quasi
 35 i danni altrui commiserando, al cielo
 di dolcissimo odor mandi un profumo,
 che il deserto consola. (...)²

La ginestra, o il fiore del deserto vv. 158-185³

*Sovente in queste rive,
 che, desolate, a bruno
 veste il flutto indurato, e par che ondeggi,
seggo la notte; e su la mesta landa
 in purissimo azzurro
veggo dall'alto fiammeggiar le stelle,
 cui di lontan fa specchio
 il mare, e tutto di scintille in giro
 per lo vòto seren brillare il mondo.
 E poi che gli occhi a **quelle luci** appunto,
 ch'a lor sembrano **un punto**,
 e sono **immense**, in guisa
 che **un punto** a petto a lor son terra e mare*

² Ibid. p. 194-195

³ Giacomo Leopardi *Poesie*, a cura di G. Ferretti vol. 1[^], UTET, Torino 1948 (Ristampa 1969) *Canti, La Ginestra, o il fiore del deserto*, pp. 200-201

veracemente; a cui
l'uomo non pur, ma questo
globo ove l'uomo è nulla,
sconosciuto è del tutto; **e quando miro,**
quegli ancor più senza alcun fin remoti
nodi quasi di stelle
ch'a noi paion qual nebbia, a cui non l'uomo
e non la terra sol, ma tutte in uno,
del numero infinito e della mole,
con l'aureo sole insiem, le nostre stelle
o sono ignote, **o così paion come**
essi alla terra, un punto
di luce nebulosa; al pensier mio
che sembri allora, o prole
dell'uomo? (...)